IL

TEMPLARIO

Melodramma in tre Atti

IL TEMPLARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

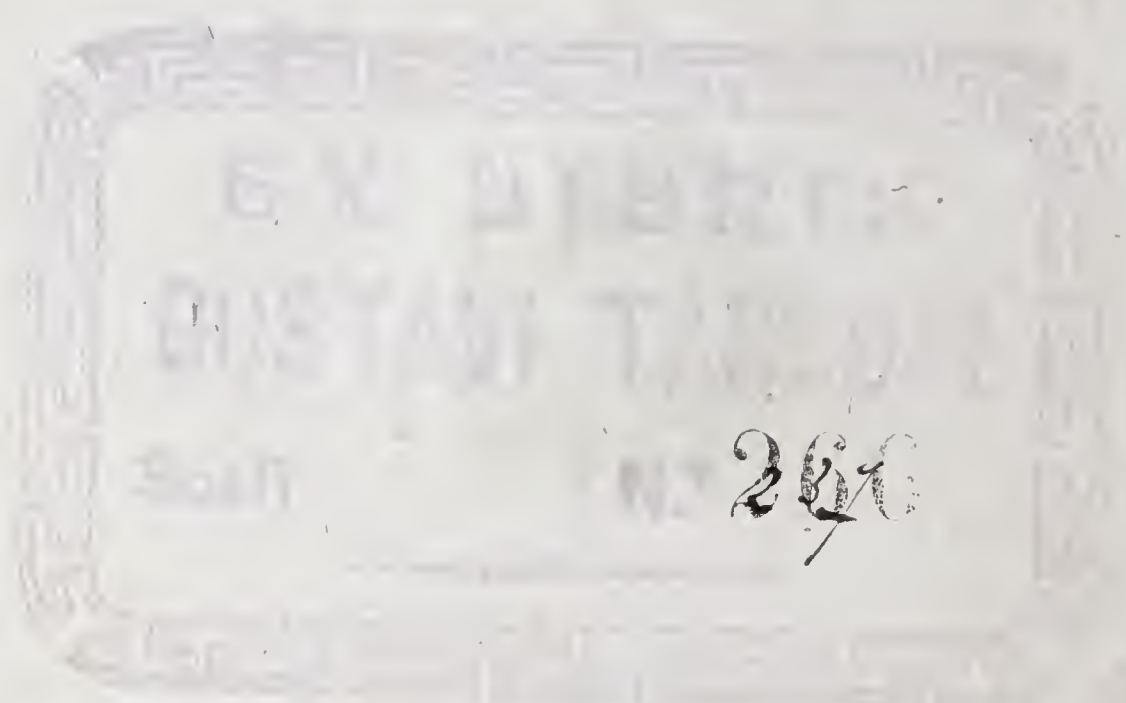
NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1840-41

Venezia

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

IN RUGAGIUFFA S. ZACCARIA.

Prefazione

Vilfredo d'Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l'Europa, per seguire in Palestina Ricardo Cuor di Leone. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall' ebrea Rebecca figlia d'Isacco di York; la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rovena: l'amore infelice di Rebecca pel Cavaliere diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell' andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e primo forse fra essi, l'Ivanhoe, (dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro) quand' anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un'azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo e per tempo dispaiatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per la intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a *prologo*, e la divisione dell'azione in *giornale*, e gli *otto mesi in due ore*; ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli avvenimenti, che, direm così per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuti evitare per l'argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado *ti mena nella sua rapina*, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi d' alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Watter-Scott. Perchè pertanto il presente melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO

Vice Direttore d' Orchestra
FIORIO GAETANO

Primo Violino per i Balli
GALLO ANTONIO

Altro Primo Violino in sostituzione del sig. Gallo
MALLI CALLISTO

Primo Violino dei Secondi
MOZZETTI PIETRO

Primo Violoncello all'Opera
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO

Primo Contrabasso all'Opera
FORLICO GIUSEPPE

Primo Contrabasso al Ballo
ZECCHINATO DOMENICO

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO

Primo Oboe e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI

Primo Clarino e Quartino
PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO

Prima Tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE

Clarin Basso
FORNARI PIETRO

Arpa
TREVISAN LUIGI

Macchinista ed Illuminatore
PALLAZZINA LORENZO

Attrezzista
COSSO LUIGI

Direttore della Copisteria
CARCANO GIOVANNI

Il Vestiario è di proprietà del Gran Deposito
Calle Avvocati N. 3049.

Direttore ed Inventore
PERELLI LUIGI

Capi Sarti
LORENZO TAGLIAPIETRA FRANCESCO BORGHI

Berettonaro
BOTTICO SECONDO

Parrucchiere
VENTURA GIO. BATTISTA

Opera.

Atto I, Scena I, e IV. Atto II, Scena I, e III.
lavoro del Pittore VENIER PIETRO.

Atto III, Scena I,
lavoro del Pittore BORTOLOTTI FRANCESCO.

Ballo.

Atto I, III, lavoro del Pittore BORTOLOTTI FRANCESCO.
Atto II, lavoro del Pittore VENIER PIETRO.

PERSONAGGI

CEDRICO il Sassone, Padre di	D'ANCONI RAFFAELE
VILFREDO d' Ivanhoe, Cavaliere Crociato	IVANOFF NICOLA
ROVENA tutelata di Cedrico, amante di Vilfredo	OLIVIER JENNY
LUCA di Beaumanoir, gran Maestro dei Templari	TORRI GIUSEPPE
BRIANO di Bois-Guilbert, Cavaliere Templario	RONCONI SEBASTIANO
ICACCO di Yorck } Israeliti reduci da Soria	ZULIANI ANGELO
REBECCA sua figlia } Israeliti reduci da Soria	DERANCOURT DESIDERATA
GUALTIERO, del seguito di Cedrico	N. N.

CORI E COMPARSE

Donzelle sassoni - Sassoni - Normanni - Templari
Schiavi - Popolo - Araldi - Armigeri - Saraceni - Scudieri
Famigliari di Cedrico - Mori.

L'azione è in Inghilterra nell'anno 1194.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, CAVALIERI sassoni e normanni, DONZELLE sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

Tutti Delle trombe il suon guerriero,
Echeggiando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor.
Dell' ignoto cavaliero,
Dell' invitto vincitor.

Ced., Cav. Qual v'ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v'è?
Se Brian, sì chiaro in guerra,
Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l'onorar.

Ced., Emma, Rov.
Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra VILFREDO con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Diseredato*, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.

Vil. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,
L'elmo, lo scudo e l'asta

Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v'è.

Ced. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vil. Eccola: il fregio ingenuo
Della beltade onoro, (*additando Rov.*)
L'allôr che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!)

Vil. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m'è.) (*l'araldo presenta la corona a Rovena; Vilfredo s' inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull'elmo di lui*)

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.

Inno d' incoronazione.

Tutti Più dell'oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell'età.

Vil. Oh! soave rimembranza
D' innocente e puro affetto
Tu sapevi nel mio petto
Le mie pene un dì calmar.

Tutti La voce della gloria
Sia premio al tuo valor. (*il popolo parte*)

Ced. Giovin guerrier, ch' io non conosco, e ammiro,
» Nel mio vicin castello

» T'offro ospitalità.
Rov. » (*ad Emma*) (Seconda il cielo
» Il mio desir.)
Ced. » Ivi l'oscuro velo
» Che ti nasconde a noi toglier potrai.
Vil. » D'un Sassone cortese
» L'invito accetto; ma mi stringe un voto:
» Restarmi a tutti ignoto
» Se a me fedel non riconosca in pria
» La donna del mio cor.
Ced. » Sta ben. - Solingo
» Nel castello recesso
» Da chi t'ammira ti sarà concesso. (*partono*)

SCENA III.

BRIANO e due Schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

Bri. Della oriental la traccia
Cauti esplorin da lunge i fidi miei. (*gli schiavi partono*)
Oh mio rossore! Il forte,
L' invincibil Briano
Vinto cader per mano
D' ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d'eletto Inghilterra ... innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...
Qual mai ragion la trasse
Dall'Asia in questo suol tanto remoto?
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter, che sembra arrida
All'amor mio ... Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte ... ah! pria cader estinto io bramo.
Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.
Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d'amore appresi
Dolcemente a sospirar.

Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest'alma invita:
Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.
(s'ode celere calpestio e voci)
Chi vien? *(entrano i seguaci di Briano)*

Coro Brian!

Bri. Son essi.
Narrate a me sommessi
Che avvenne, ove rivolgesi
La bella d'oriente?

Coro Chiusa nel vel dileguasi *(parlando sotto voce)*
Dall'assiepata gente,
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco (*)
Col tardo padre è volta;
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

Bri. Rapirla!... e deggio imprenderlo?...
Opra nefanda è questa!...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d'amor funesta;
Il core opporsi agli impeti
D'immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò:
L'amor che in me s'accende
Fia pago in quell'istante,
O dell'offeso amante
Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no, la bella errante
Sottrarsi a noi non può. *(partono)*

(*) Antico nome di York.

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

EMMA e le Donzelle Sassoni, indi ROVENA.

Coro Del cielo britanno
Rovena è la stella,
Più cara, più bella
Di puro splendor.
Se amore l'affanno
Nel core le aduna,
Rassembra la luna
Nel grato pallòr.
Se a lei pel contento
Sfavillan le ciglia,
Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento,
Se tacita resta,
Nell'alma ridesta
D'amore il sospir.

Rov. Cessate, amiche: l'amor vostro io bramo
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi. (*partono Em. e le donzelle*)
Il cor gli affanni suoi
Vorria celare a tutti, al mondo intero.
Oh ciel! quel cavaliero
Sì dolce mi parlò ... quel vago aspetto ...
I moti ... il guardo che dall'elmo ardente
Vidi brillar che mi giungeva al core ...
Saria mai vero? Oh ciel! m'illude amore!
Oh bel sogno lusinghier!
Io rividi il tuo sembiante,
Scender dolce il noto accento
Io sentia nel core amante:
Questo arcano sentimento
Ah! non fosse menzogner!

Cara immagine del cor,
Deh ritorna al mio pensiere,
Fia conforto al lungo pianto
Un istante di piacere:
Di Rovena riedi accanto
Nel sorriso dell'amor.
Che fu!... riedon le ancelle ...
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

SCENA V.

ROVENA, EMMA, DONZELLE, REBECCA ed ISACCO.

Reb. Aita! aita!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (*si prostra*)
Rov. Sorgi. - Sei meco ... acquetati ...
Parla: che mai t'affanna?
Reb. Gente per voi proscritta (*timida*)
Io sono e il genitor ...
Rov. Sol veggo in te l'afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (*la alza*)
Reb. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi erompono
Guerrier' da chiuso aguato;
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre ...
Ma già d'appresso mormora
Suon di novelle squadre ...
Gli empi aggressor' dileguansi,
La tema impenna il piè ...
Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.
Rov. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.
Isa. Don. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è. (*Rov. esitante cerca nascondere la sua commozione*)
Reb. Ah! quel guardo non celar

Se ti move il mio dolor;
Veggo in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

Don. La pietà ci desta in sen
Dell'oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciami; (*si volge commossa ed abbraccia Reb.*)
Qui puoi restar sicura.

Reb. Respiro!...

Isa. Oh cor benefico!

Rov. D'un sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.
D'Ashby l'eroe rinserrano...

Reb. (Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah l'oblïar chi puote?...)

Isa. Ah! della figlia tenera
Sorride alfine il cor.

Don. Non paventare, i miseri
Son qui sécuri ognor.

Reb. Per te vegg' io sorridere (*a Rov.*)
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dêi nascondere
Che desta in te l'amor.)

Rov., Emma, Don.

Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato:
Temer non dêi le insidie
D' ignoto traditor.

Isa. O figlia, rassicurati,
Ci sta Rovena allato:
Più non temiam le insidie
D'ignoto traditor. (*entrano tutti nel cast.*)

SCENA VI.

BRIANO co' suoi seguaci Normanni e Saraceni entrano circospetti e parlano sotto voce.

Coro Qui sostiam, la meta è questa;
Tutto è sgombro il loco intorno:
Niun ci arresta - niun ci toglie
D' involar colei di qua.
Mal nasconde a noi la preda
D'un vil sassone il soggiorno;
Mal si creda - in queste soglie
Esser giunta in securtà.

Bri. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l'atterrir. Abbiam già vinto. (*si ritirano tutti da varie parti, resta Br. con un solo scud.*)
S'annunzi il mio venir. (*lo scudiero dà fiato al corno e gli viene risposto dal castello*)
Vedrem se ardisce
Il sassone Cedric per la infedele
Provocar l'ira mia.

SCENA VII.

Esce CEDRICO ed alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! (*con sorpresa*)
Bri. Son io.
Ced. Quale cagion invia
Te, normanno, d'un sassone all'ostello?
Bri. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi ... il voglio.
Ced. Il voler tuo, quell'insultante orgoglio

Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s'odano entrambe. *(ad un domestico che parte)*

Bri. E dubitar puoi tu de'dritti miei?

Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

ROVENA tenendo per mano REBECCA, ISACCO, EMMA, DONZELLE e detti, indi VILFREDO.

Ced. Te Rebecca il cavaliero
Qual sua schiava a noi richiede.

Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero! *(lo riconosce)*
Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?

Ced., Rov., Emma

Ei l'audace?...

Isa. Oh amata figlia!
Tu in sua man!... m'uccidi in pria!

Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?

Bri. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar. *(mentre egli pone mano alla spada, viene Vil. a visiera alz. e s'intr.)*

Vil. Ferma, insano!

Tutti Oh ciel! Vilfredo!

Vil. Questa man conosci... e basta. *(a Bri.)*

Ced. (esit.) Ei mio figlio! appena il credo!)

Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?

Vil. (volto con rispetto a Ced.)
Padre, il vil punir degg'io,
Quindi a te mi prostrerò.

Don. Qual mai sdegno in esso, oh Dio!
Dal suo guardo balenò!

Tutti

Vil. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! se turbar del perfido

Dato non m'è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

Bri. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! ... se l'amor che m'agita
Giunge a turbar l'indegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

Ced. Ah! padre io son: di fremere
Cessa per lui lo sdegno:
Ah dell'amor che m'agita
No, non è il figlio indegno:
Ei ch'è pietoso ai miseri
Abbia la mia pietà.

Reb., *Rov.*, *Emma*, *Isa.*, *Don.*

Chi può sottrar me/la misera
Da così vil disdegno!
Cielo pietoso, ahi salva mi/la
Accorri in mio/suo sostegno;
Braccio mortal difender mi/la
Da uom sì reo non sa.

Bri. Di dannata infida gente (*a Vil.*)
Difensor chi mai ti rese?

Vil. Contro inerme ed impotente, (*a Bri.*)
Nuovo eroe, che mai ti accese?
Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.
Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio:
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg' io! ...
T'allontana, o vil!

Bri. Cotanto
Il furor t'accieca?... Olà. (*grid. nella scena*)

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano; alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi domestici di Cedrico.

Reb. Padre!
Isa. Oh ciel!
Gli altri Qual rio comando!
Vil. Quale ardir! (*pone mano alla spada*)
Bri. Per lei paventa.
Se snudar si ardisce un brando
A un mio cenno ella è qui spenta.
Tutti meno Briano, ed i suoi
Oh delitto! oh tradimento!
Isa. Ah! di lei, di lei pietà!
Bri., Nor. Ah! d'opporvi l'ardimento
Sangue a voi costar dovrà.
Gli altri L'inaudito tradimento
Sangue a voi costar dovrà.
Bri. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (*a Ced.*)
Non odo la voce - d'insana pietà.
Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta
Briano t'aspetta - risponder saprà.
Ced. e tutti gli altri a Briano
Ah! d'opra sì ria - d'eccesso sì atroce
Quel core feroce - per poco godrà.
Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta
Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.
Seguito di Briano
È dessa in man del vincitor.
Da noi sottrarsi non potrà:
Ah! non osate opporvi ancor,
O il vostro sangue scorrerà.
Don. Dell'opra rea quell'empio cor
Per poco ancor goder potrà.
Del ciel sul capo al traditor
Vendetta orrenda piomberà.

(*Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori.*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza nella sommità della torre nella Commenda dei Templarii. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA abbandonata sur un sedile.

Il pianto, il mio dolor mi vela il ciglio:
Che dissi? ah no! di cheta notte estiva
Questa è la dolce oscurità, la riva (*come so-*
Del mio Giordano io premo ... *gnando e ridente*)
Che è mai? fra i tronchi spessi
Degli eccelsi palmizj è spento, o langue
Un cavalier ... s'accorra ... ah! vivo sangue
Versa dal petto, al capo abbandonato
Fa del braccio origlier ... ah! tardi forse
Io reco al prode aita:
Me lassa! ah! forse in lui spenta è la vita.
La man che lieve io poso
Sul petto sanguinoso
Sente del core i palpiti,
Ei vive ei vive ancor.
Agli apprestati farmachi,
Alle contorte bende,
Odo il trafitto gemere,
I sensi alfin riprendere:
Oh! luna, luna affrettati
Ad irraggiare il cielo,
L'opra pietosa a compiere
Anelo il tuo splendor.
Ah! volgi, o cavaliero,
Dall'armi il tuo pensiero:
A nuove gioie, credimi,
Per me ti desta amor.

Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusïone a qual mi desto
Orrenda verità... la lena al petto
Mi manca... all'aere aperto... *(corre al balcone e se ne ritrae inorridita)*
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si disserra a'piedi miei! -
Padre, padre, ove sei?
Quale fragor risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

BRIANO e REBECCA.

Reb. *(spaventata)* Oh cielo!
Bri. Non fuggir, chè il tenti invano.
Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l'ardir, l'amore...
Reb. Taci. D'amor non favellar!
Bri. M'ascolta.
Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se il mio destin tu meco non dividi,
Se pronta non t'affidi
A un uom che t'ama.
Reb. Io te seguir? giammai!
Nemico o difensore orror mi fai.
Bri. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.
Reb. Io l'attendo.
Bri. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.
Reb. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.
Bri. » Se la morte non paventi
» All'onore almen provvedi.
Reb. » Quale ardire! quali accenti!

Bri. » Tu serbarlo illeso or credi?
Reb. » Seduttore iniquo e rio,
» Tu favelli a me d'onor?
Bri. » Cara... io t'amo, e l'amor mio...
Reb. » L'amor tuo mi desta orror.
Bri. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade ai piedi,
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi.
Ei di sè stesso immemore,
Ei sol per te vivrà.
Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.
Reb. Ch'io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera.
La fede innalza duplice
Fra noi fatal barriera:
Il giuro tuo terribile
Nel ciel segnato sta...
Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.
Bri. Vieni: ancora è mio l'impero
Del recesso tuo segreto;
Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto;
Se squillar la tromba io sento,
Più a sperar per te non v'è.
Reb. Io non spero, non pavento,
Il vigor s'accresce in me.
Bri. L'ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio,
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.
Reb. La sventura in me rispetta,
M'abbandona al mio periglio:
De'nemici al fero artiglio

Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggo in te già balenar.

Bri. Cedi. *(si avventa a Rebecca per afferrarla)*
Reb. No! *(si slancia sul balcone)*
Bri. Terribil punto!
Reb. Un sol passo, e salva io son!... *(Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta in questo momento il segnale dell'arrivo del Gran Mastro)*
Bri. Fatal squilla! il veglio è giunto:
Suon di morte è a noi quel suon!
Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l'altrui pietà.
Reb. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa. *(Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna)*

SCENA III.

Sala d'armi nella Commenda. Porta d' ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templarii. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori, entra LUCA di BEAUMANOIR. Al giunger suo tutti s' inchinano.

TEMPLARII, LUCA, indi ISACCO, poi BRIANO.

Coro Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna,
La mussulmana luna
Già s'oscurò.

Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quell' invitto duce
Che il ciel donò. *(giunge Luca di Beauin.)*

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria
Ch' ha dell'alme fedeli, in lui si spenga;
Sì per voi si sostenga
L'onor del tempio, e l'odio de'nemici
Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

Isa. Pietà! pietà, signor! *(entrando precipitosamente e gettandosi ai piedi del gran Mastro)*

Luca A che rivolti
I passi hai qui?

Isa. La figlia a me rendete.

Luca Tua figlia?

Isa. A me la toglie
Il barbaro Brian! In queste soglie
La cela al padre, a voi.

Luca (fa cenno ad Isa. di alzarsi)
Innanzi a noi si appelli il cavaliero. *(due cavalieri partono)*
(In densa nube si ravvolge il vero.)

Coro Qui tua figlia?

Luca (ad Isa.) Di colei
Già son l'arti a noi palesi;
Chi la istrusse or svelar déi.

Isa. Fu Miriam.

Coro Miriam!

Luca Che intesi!
Qual nomasti fattucchiera!
Fu l'orror di nostra età.

Coro E l'alunna menzognera
In tua figlia perirà.
Vien Briano.

Luca (E in quale stato!)
Bri. (*entra estatico e fuori di sè*)
Luca (*a Bri.*) Col mio labbro il ciel t'appella:
Che mai festi, o sciagurato? (*Bri. tace*)
Io l'impongo a te, favella!
Bri. (Più non reggo!)
Luca Chi ti ha mosso
Qui una perfida a celar?
Coro Ti discolpa.
Bri. (Oh ciel! non posso.)
Coro Non gli è dato il favellar.
Luca Per la rea non è concesso (*volto con isdegno*)
Di parlare al cavaliero. (*ad Isacco*)
Coro Vien Briano! Al gran consesso
Palesar tu devi il vero.
Bri. Io fra voi seder?... giammai!
Coro S'apra il sacro limitar! (*si apre la porta*
(*a Luca*) Indugiar non devi omai *della sala del giud.*)
La maliarda a fulminar.
Luc. Cor. Alla legge a noi si spetta,
Far del Tempio in lei vendetta;
Danneram la rea fra poco,
E nel fuoco - perirà.
Isa. Per la figlia or tutto invoco,
Dio d'Abram, la tua pietà.
Bri. Il poter d'averno invoco,
Che tremendo in cor mi stà.
Luc., Cor. Dell'errore il regno cada,
Si disperda l'infedel:
Noi pel ciel brandiam la spada;
E trïonfi ognora il ciel!
Bri. Qual prepara orrenda sorte
Il destin con me crudel!
Isa. Ah! salvarla dalla morte
Solo può la man del ciel! (*entrano tutti nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie, e se ne chiude la porta. Briano parte dalla parte opposta*).

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell'Atto primo.

CEDRICO, indi VILFREDO, poi ROVENA.

Ced. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioja! ah sento che per lui s'estingue
Lo sdegno mio, ma pur non fia ch'io ceda;
Tutta egli merta l'ira
Del genitor. – Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: – a lui dappresso
Vacillerebbe l'ira nel cor mio...
Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! (*per part.*)

Vil. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l'antico sdegno...
Ced. Che parli ingrato?
Vil. Ah credilo,
Di te non sono indegno...
Ced. Tu le bandiere, o perfido,
Seguisti di Riccardo...
Involati al mio sguardo,
Io figlio più non ho.
Vil. Ferma: ah! non fia possibile
Che t'abbandoni mai,
Se il tuo perdono...
Ced. Lasciami,
Da me tu non l'avrai.
» Nè il pianto mai d'un figlio
» In te potrà?...
Vil. (Gran Dio!
» I moti del cor mio
Ced. » Ah! più frenar non so.)
Vil. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,
Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.

Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d'alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.

Ced. (A que'detti a gara in seno
Mille affetti a me fan guerra;
Ma sovr'essi il sento appieno
È l'amore vincitor.
Già languendo, vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto,
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.)

Vil. Padre amato!... *(s' inginocchia)*

Ced. Vanne. *(avviandosi)*

Rov. Ah! fermati.
A'suoi prieghi unisco i miei!
Sai ch'io l'amo.

Vil. Ah sì!...

Rov. Più vivere
Di lui priva non potrei.

Ced. (Giusto ciel!)

Rov. Tu sei commosso.

Ced. (Ah più reggere non posso.)

Vil. Mi perdona....

Rov. Ai preghi arrenditi.

Ced. Sì. *(dopo alcuni istanti di esitazione)*

Vil. e Rov. Fia ver?

Ced. Sorgete, ah! sì.
Al mio sen deh! vieni, o figlio,
Taccia l'ira e parli amore.

Vil. Me felice! ah, genitore!...

Ced. Ella è tua, vi unite.

Rov. Oh giubilo!

Vil. Oh contento! oh lieto dì!

a 3

Vil. e Rov. Al pensier che mia / mio tu sei
L'alma ho in estasi rapita,

Scordo appien gli affanni miei,
Torna in me novella vita;
Nel tuo sguardo, nel tuo riso
Avrò in terra un paradiso;
Come un angelo si adora,
Cara, ognor t'adorerò.
Caro,

Ced. Nel mirarli appien felici
L'alma ho in estasi rapita;
Ciel, tu ad essi benedici,
Dolce rendi a lor la vita.
L'un dell'altro nel sorriso
Fa che s'abbia un paradiso,
E tranquillo e pago allora
L'ultim'ora attenderò. *(partono)*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Spianato innanzi alla Commenda dei Templarii, che torreggia nel fondo: a destra una pira; a sinistra l' ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo collo stendardo de'Templarii, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato; poi REBECCA fra militi armati; essa è con li capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

Temp. Morte al leon vorace!
A Lui che tutto può
Ceda di averno il regno;
Del tempio il sacro segno
Trionferà.
La rea che Dio dannò
Non fia dall'uom protetta;
Del cielo la vendetta
Su lei cadrà. (*disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.*

Donne del popolo.

Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura;
Noi leggiamo in quel sembiante
L' innocenza e la sventura:
Ah! se il ciel non la difende
Nelle fiamme perirà.

Temp. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova d'un certame
Di trovar salute spera;

Il campion ch'or qui s'attende
Con Brian pugnar dovrà. (*durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo*)

Luca Si ripeta il segnal. (*) Vedi, infedele, (*a Reb.*)
(*) (*suono di trombe e pausa*)
Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (*al popolo*)
Per abborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda:
Pera. Il rogo fatale alfin s' incenda. (*mentre due schiavi afferrano Reb., ed altri due stanno per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio*)

Donne V'arrestate: qui giunge un cavaliero...

Reb. Oh ciel! fia vero! (*guarda, lo riconosce e lasciata dagli sch., si slancia dal rogo e cade genuflessa*)

Reb. e Donne È desso!
Per lui mi/la salva Iddio.

SCENA II.

VILFREDO, CEDRICO, ISACCO, e detti.

Vil. Dell' infelice il difensor son io.

Bri. Qui ancor Vilfredo!

Vil. Io teco son, Briano;
È di te degna, il sai, questa mia mano.

Tutti.

Vil. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,
Son io dal cielo eletto,
Ad umiliarti ancor.

Bri. Del ciel l' irata mano
Minaccia in quell'aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S'accresce il mio terror.

Reb., Isa. Ah! tu celeste mano,
Tu nell' eroe diletto
Mi porgi un segno eletto

Di speme e di favor.

Ced. De'suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.

Luc., Tem. Impallidir Briano
Veggiamo a quell'aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.

Donne Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto,
Per lui del ver l'aspetto
Dilegui alfin l'error.

Vil. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.

Bri. D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

Luc., Tem. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.

Vil., Bri. I brandi omai si snudino *(snudano le spade)*

Luca All'arme!

Vil., Bri. All'arme!

Tutti All'arme!

Vil., Bri. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l'estrema impresa:
Lo stolto ardir che t'agita
Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà. *(Vilfredo e Briano entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli schiavi)*

SCENA III.

REBECCA, ISACCO e le DONNE.

Reb. Signor de'padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D'ogni mortale il cor.
Rapire a me que'rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

Isa., Donne Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L'ingiusto suo dolor.
Rapire a lei que'rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro.
Vittoria! vittoria!

Reb. e Donne Quai grida! Chi vinse?

Voci di dentro.
Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

Reb. e Donne Fia ver!

Voci di dentro.
Non la spada, il cielo lo estinse.

Tutti Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA.

S' ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sassoni.

Reb. Signor... a'tuoi piedi...

Vil. Sorgete.

Reb. Nol posso
La vita mi rendi, mi salvi la fama...

Ma l'alma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama - che dirti non so.

Isa. (*alza la figlia e la vuol trarre seco*)
Oh figlia! che parli?

Reb. Oh cielo! consiglio!
(*disperata*) Smarrita ho la mente, il core squarciato.

Ced. » Ah! vieni al mio seno! (*a Vil.*)

Vil. Mio padre!

Ced. Mio figlio!

Tutti » Onore a Vilfredo, che il vile atterrò.

Vil. » Felici vivete! (*avviandosi col padre*)

Reb. Ah parti? t'arresta...
» O almeno deh! lascia ch' io segua il tuo fato.

Isa. Vaneggi? (*alla figlia*)

Ced. Quai detti!

Reb. (*fuori di sè*) » Crudele, funesta
» Mi fora la vita divisa da te!

Vil. Che ascolto!

Coro Infelice! il senno perdè.

Reb. Da quell' istante, sappilo...
Che il ciglio tuo mirai...
Io palpitai, fui misera,
Più del mio Dio t'amai!
Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava...
Ah! un sogno egli era - a gemere
Il ciel mi condannò.
Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D'affanno omai, di duolo,
D'amore io morirò.

Gli altri Ah! tu, gran Dio, sorreggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.

Vil. Ah! se tu m'ami... tacilo...
Non me lo dir più mai...
Prendi un addio... mi lascia...

Scordarmi tu potrai.
Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna...
Che a te la vita io deggio
Ognor rammenterò.
Vivi... e conforto siati
Nell' infierir del fato
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

Ced. Vieni, Vilfredo.

Vil. Addio! (*a Reb.*)

Reb. Ei parte... ah! padre mio,
Io manco. (*sviene nelle braccia del padre*)

Coro Al prode gloria
Che il perfido svenò.

Fine del Dramma.